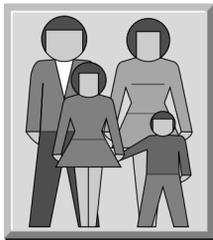


Mercoledì 15 luglio 1998

10 l'Unità

CHIESA E MORALE



Rosa Russo Jervolino replica per i Popolari alle critiche dell'Osservatore Romano

«Ma questo governo aiuta la famiglia»

«L'esecutivo di Berlusconi che cosa ha fatto?»

ROMA. Fatti, miliardi stanziati, disegni di legge. Valori costituzionali rispettati da cittadina e valori cattolici rispettati come persona che da sempre sa far convivere come ordito e trama dello stesso tessuto il proprio credo religioso e le proprie scelte politiche: di questo, senza alcun commento diretto, è composta la reazione di Rosa Russo Jervolino al fondo dell'Osservatore romano. A quelle frasi da guerra santa scritte dal direttore Mario Agnes, la presidente della commissione Affari costituzionali della Camera - e soprattutto la deputata del Ppi - risponde invocando la sostanza. Ribadisce il no del Ppi alle unioni di fatto, dei gay in particolare: non vogliono, dice con chiarezza, che quelle coppie arrivino a poter adottare bambini. «Lo so, per l'Arcigay questa è discriminazione, però per noi è così», insiste. Ed intanto, respinge le visioni apocalittiche di un'Italia vittima di una «strategia ideologica amorale».

Onorevole Jervolino, che effetto le fanno quelle frasi dell'Osservatore, quell'invocazione a salire fin sui tetti per protestare contro il registro delle unioni civili e «gridare che nessun uomo può osare di ribellarsi al progetto di Dio sulla famiglia»? Non le sembrano toni un poco esagerati?

«Posso dirle che so che un autorevole giornale ha pubblicato un tralietto in cui si parla di stravolgimento della famiglia. Come politica, non mi soffermo sul tono usato, non è quella la sostanza. Condivido, è ovvio, l'opinione che la famiglia, come dice la Costituzione, debba essere fondata sul matrimonio. Ma sinceramente non mi sembra che oggi ci sia un clima volto a stravolgerla. Anzi, mi sembra che l'attenzione a sostenere la famiglia sia molto forte. Sono stati raggiunti dei risultati concreti, necessari ed attesi da tutti da tanto tempo». Dunque lei non vede in atto strategie ideologiche amorali per scardinare la famiglia.

«Onestamente, no. Ci sono senza

dubbio elementi negativi. Per noi popolari, lo sono anche i registri delle unioni civili. Detto questo, mi sembra che da parte del centro sinistra e del governo ci sia intanto un riconoscimento molto forte del ruolo insostituibile della famiglia nella formazione della persona e per la coesione sociale. Le novità positive degli ultimi due anni derivano proprio da questo. Erano decenni che si chiedeva l'adeguamento degli assegni familiari: sono stati stanziati 1.800 miliardi. Le detrazioni fiscali per i figli a carico sono aumentate del 78%. Ci sono le agevolazioni per la casa delle giovani

«Resta il nostro no alle unioni di fatto, sia pure tutelandone i membri. Quanto alle coppie gay, non sono comunitari familiari»



coppie. I 900 miliardi del piano infanzia, i 280 per le famiglie degli handicappati gravi. Il disegno di legge del governo per incentivare la compatibilità tra lavoro e cura dei figli, che prevede persino soldi per le imprese. La riforma dei servizi sociali di Livia Turco. Il progetto materno infantile del piano sanitario, per aiutare le donne che scelgono la maternità e dunque aiutare a prevenire l'aborto. Il salario minimo garantito in certe aree. Viene proprio da chiedere: il governo Berlusconi che ha fatto per la famiglia? Non un provvedimento. Il vostro no alle famiglie di fatto intanto resta.

«Noi rimaniamo ancorati al dato costituzionale. Materialmente questo poi non significa che i diritti dei componenti del nucleo di fatto non vadano tutelati. I diritti della madre, del bambino, tutto ciò che è rapportabile al concetto di inviolabilità dei diritti della persona, come è appunto nella Costituzione».

E le coppie gay? Non hanno possibilità di ufficializzazione, per voi.

«No, secondo noi non possono averla. Il che però non significa voler colpevolizzare le scelte personali, ma semplicemente riconoscere che non si tratta di comunità familiari». In sostanza, non volete che arrivino a poter adottare dei bambini.

«Certamente no. I bambini adottati devono avere come tutti una figura paterna ed una materna. L'Arcigay non la pensa così, lo so. Per noi, però, resta un punto non modificabile». L'Arcigay intanto ha reagito al fondo dell'Osservatore annun-

ciando che renderà pubblici i nomi dei prelati omosessuali.

«Veramente non credo che discutere su questo piano possa portare a qualcosa di positivo. E per noi del Ppi, in ogni caso, le opinioni restano le stesse, quali che siano le cose che fanno prete o monache, perché sono opinioni legate a scelte di valore e non a giudizi sui comportamenti personali di chicchessia».

E cosa pensa dei cattolici che divorziano, o che in genere nella vita privata contravengono alle regole religiose?

«Ho imparato proprio con il cattolicesimo che il giudizio sui comportamenti dei singoli è di Dio e non dei fedeli. E ricordo con grande rispetto, e adesione interiore, l'insegnamento di Giovanni Paolo II nella «Familiaris consortio»: a proposito della morale familiare, invita la Chiesa ad «insegnare la verità con carità».

Alessandra Baduel

ARCIGAY

Grillini: «Sulle unioni di fatto all'ultimo posto in Europa»

ROMA. Possibile che i diritti di tutte le coppie non sposate stiano a cuore solo agli omosessuali? Non è esattamente così, le proposte di legge sulle unioni civili sono in parlamento, firmate dal verde Luigi Manconi al Senato e, con due testi distinti, dalla diessina Gloria Buffo e da Niki Vendola di Rc alla Camera. Ma i primi a parlare sono sempre loro, gli omosessuali. Ed è per tramite loro che è nato un anno fa a Napoli la Liff, Lega italiana famiglie di fatto. La quale, come spiega il presidente Davide Barba, oltre ad avere un centro di assistenza legale, sta preparando insieme all'università di Napoli e all'Arcigay la prima indagine nazionale sul tema. Perché finora neppure l'Istat si è mai occupata di suddividere la categoria dei single (che nel '95 erano circa 350 mila) in veri single e conviventi senza vincoli di coppia ufficiali. Per il momento, bisogna accontentarsi della stima empirica di Barba, che suddivide ulteriormente tra un 70% di conviventi eterosessuali e un 30% di conviventi omosessuali. Di quale cifra totale, però, nessuno sa dirlo.

È Franco Grillini, direttore di «Noi» (Notizie omosessuali italiane), a dire intanto qual è secondo lui il motivo per cui delle persone che fanno questa scelta non sappiamo né sembra-

mo voler sapere nulla: lo chiama «vizio italiano del familismo amorale». Ricorda che anche la mafia si basa sulla struttura del clan. E avvisa: «Il resto dell'Europa sta andando avanti, noi resteremo il fanalino di coda».

«Evidentemente hanno perso la testa, anche se la cosa di Pisa, in effetti, è un fatto storico. Si sono iscritte quattro coppie, tre eterosessuali ed una di due donne cinquantenni che stanno insieme da undici anni. Il sesso femminile, l'età, sono elementi forti. Anche questo, ha fatto scandalo». Per prima cosa, Grillini sottolinea il fatto che ha scatenato le reazio-

ni, più che soffermarsi ancora sulle frasi dell'Osservatore. Quanto all'Europa, elenca, implacabile: «In Germania il riconoscimento delle unioni di fatto è stato proposto dai socialdemocratici due mesi fa in parlamento. In Inghilterra Blair l'ha messo nel programma elettorale e si



Giovanni Paolo II in vacanza in Cadore

Stefano Cavicchi/Ap

ma fula Danimarca, nell'89».

Quanto a noi italiani, Grillini si appella - anche lui - alla Costituzione: ricorda che non vieta altre forme di famiglia diverse dal matrimonio e nell'articolo due riconosce i diritti dei cittadini in tutte le «formazioni sociali in cui si svolge la loro personalità». E sottolinea la cosa che proprio non gli va giù: «La sinistra tace, tranne voci isolate. C'è una delega alla gerarchia cattolica su tutte le questioni che riguardano l'etica dei rapporti tra le persone. Noi non la riconosciamo. Perché non dimentichiamo, noi, che in Italia c'è il familismo amorale. Che si presenta come morale ma non lo è affatto. È quel familismo alla base anche della cultura mafiosa. È il particolarismo italiano, che ha fatto di questo paese una nazione che non riconosce la cosa pubblica, l'interesse collettivo. E dunque non riconosce neppure i diritti delle minoranze».

A Napoli, intanto, la Liff prepara una nuova mossa: il notaio Giuseppe Fiordiliso sta elaborando un contratto di convivenza sarà votato in autunno. In Spagna è stato respinto per un voto ma verrà ripresentato. In Catalogna è stato approvato. In Portogallo è in discussione. In Olanda è in vigore. Per non parlare dell'area scandinava, dove c'è da anni. La pri-

A. B.

Diffidato lo stilista che voleva usarlo per la sua sfilata

Bloccato il «rap» sul Papa

Kean Etro ha già annunciato di aver cambiato la colonna sonora dell'esibizione.

CITTÀ DEL VATICANO. Si è già trasformato in un «caso» giudiziario e pubblicitario, dopo che la «Radio Vaticana» ha definito «abusivo ed illegittimo» il proposito dello stilista milanese, Kean Etro, di utilizzare, nel corso di una sfilata di moda in programma a Trinità dei Monti a Roma il 16 prossimo, come musica di accompagnamento un compact-disk, che contiene la voce del Papa durante una celebrazione liturgica con un arrangiamento musicale moderno.

Anche se, di fronte alla presa di posizione vaticana, lo stilista ha subito receduto dalla sua iniziativa che, però, è risultata fruttuosa sul piano pubblicitario. L'abbandono dell'idea è scaturito dopo che, a proposito di questo compact-disk di cui si era già parlato nei mesi scorsi, la direzione generale della Radio Vaticana ha reso noto ieri, attraverso una nota di padre Federico Lombardi quale direttore dei programmi, che, in quanto essa è

Kean Etro «Rinuncio a utilizzare quel compact-disk, ma il mio intendeva essere soltanto un omaggio al Giubileo»



«competente, per statuto, a tutelare la voce del Papa, ha già intrapreso, da tempo, un'azione legale presso il Tribunale di Milano nei confronti di autori e produttori del disco».

Ciò vuol dire che lo stilista aveva inserito, egualmente, la voce del Papa con i relativi arrangiamenti musicali nel suo programma, nonostante fosse consapevole che nei suoi confronti e del suo atelier fosse stata formalizzata da mesi una citazione per

ne generale della «Radio Vaticana», nella nota di ieri, ha fatto, inoltre, sapere che «ha, da tempo, invitato, formalmente» pure «gli enti radiotelevisivi nazionali Rai, Mediaset, Telemontecarlo ad astenersi dalla trasmissione, in ogni forma, di tale opera», ritenendola «abusiva ed illegittima».

Rimane, tuttavia, l'abile iniziativa pubblicitaria di uno stilista intraprendente, perché la sua singolare

provocazione di marketing ha già prodotto i suoi effetti facendo leva sull'intreccio tra sacro e profano. Anzi, le polemiche non faranno altro che accrescere la notorietà di cui lo stilista era alla ricerca.

In un documento del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali del 1997 intitolato «Etica nella pubblicità», la S. Sede denunciava gli aspetti «dannosi della pubblicità per l'economia» ogni qualvolta essa è «strumento del fenomeno del consumismo» e, perciò, tende a «stimolare

il consumatore» ricorrendo ai mezzi più spregiudicati. E, nel caso, «lo stilista milanese ha pensato di utilizzare, persino, la voce del Papa con i relativi canti e musiche, tratti, nientemeno, che da una celebrazione liturgica. Ora è vero che il procedimento giudiziario rimane aperto, ma si può sempre invocare clemenza se si proverà la «buona fede».

Alceste Santini

VENERDÌ 17 LUGLIO
IN OMAGGIO CON L'UNITÀ

Dall'Euro all'Europa

Un'ampia rassegna sui problemi e le prospettive dell'Unione Europea dopo la nascita dell'Euro in un supplemento di 52 pagine a colori in omaggio ai lettori dell'Unità.

CHIEDETELO
ALLA VOSTRA
EDICOLA



A CURA DELLA DELEGAZIONE DS-GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO-PARLAMENTO EUROPEO